

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Vedemmo nel precedente numero come il ministero che ci governa conduce una politica falsa e retrograda, nel reggere le cose interne dello stato. Esaminando ora la sua politica per l'esterno, lo troveremo non solo in opposizione al desiderio nazionale, ma in opposizione con se stesso, cogli stessi elementi della sua esistenza, ed in contraddizione delle sue stesse parole. Quando l'egregio Massari interpellava dalla tribuna della Camera de' deputati il sig. ministro degli affari esteri sull'andamento delle trattative per la lega Italiana, il ministro rispondeva con vaghe parole, e copriva del mistero le trattative suddette, nondimeno pronunziò una professione di fede, e disse essere *italiano* il ministero. Ciascuno ritenne quella dichiarazione non per sincera ed effettiva, perchè non è più il tempo delle illusioni, non è più il tempo che gli uomini si giustificano con un giro di parole, ma la credette almeno espressione del bisogno di un resto di pudore in uomini che venivan dominati da un sentimento di egoismo. Il fatto però, il fatto ha dimostrato sventuratamente che l'impudenza non ha limite, che oramai uomiai che parlano al cospetto non già di una nazione, ma di Europa tutta cercano illudere con basse finzioni. Diteci un poco sig. ministri, ed abbiamo il dritto di dimandarvelo, qual'è la vostra politica per gli affari d'Italia? Napoli costituzionale qual parte rappresenta nel gran dramma che si va svolgendo? Napoli Italiana qual interesse spiega nella grande quistione dell'indipendenza d'Italia? Diteci un poco, mentre in Vienna si preparano protocolli, forse per vendere la millesima volta la nostra povera patria, in che modo vi è rappresentato il paese nostro? Quale politica sosteniamo? o pure dormiamo placidamente sotto le ali dell'Aquila russa?

oppure colà non vi sono interessi che ci appartengono? Eh sarà meglio, per Dio, lacerare quel miserabile velo con cui mal si cela la politica vostra! mostratela qual'ella è, e dite pure che mentre questa manomette le libertà costituzionali all'interno, baratta la dignità Nazionale all'esterno e perde la causa più santa, la causa ch'è vita per noi, ch'è vera esistenza. Quelle croci, quelle decorazioni che l'autocrata russo dava all'oppressore d'Italia, sono decorazioni meritate da tutti coloro che servono alla sola politica russa. Or bene, chi collega coll'assoluto dominatore del Nord, chi prende il filo della sua politica dallo stesso, ne sposa per certo le simpatie e si adopera per conseguenza a favore dell'austriaco e contro la guerra di nazionalità! Noi desidereremmo aver minori dati per credere la deferenza dal lato del nostro gabinetto a quello della Russia. Pensino i ministri che un giorno dovranno essere da loro o dai successori depositati sul banco della Camera i documenti diplomatici. E faccia Iddio che non ne sorga la pruova del sacrificio di un innocente paese che ha avuto solo il torto di aver peccato di buona fede. Egli però si protesta d'innanzi all'Europa tutta, che la politica del Ministero, non è la politica della Nazione, la quale per mezzo de' suoi rappresentanti parlò franco, ed altamente se ne querelò. Che la politica che tiene il ministero è tutta sua, dappoichè il Principe con appositi proclami si dichiarò italiano, e protestò di concorrere potentemente all'indipendenza d'Italia. Se avete o ministri una fede diversa dalla nazione e dal principe scendete dai vostri stalli, e fate che un ministero veramente italiano venga chiamato a sostenere la dignità del paese, ed i suoi veri interessi. La quistione

che si agita nelle sale ove ancora si aggira l'ombra di Metternich, è quistione che ci appartiene, è nostra, proprio nostra. Un ministero italiano chiederebbe d'intervenire in quelle trattative ove si tratta della libertà d'Italia. E se ne ha bene il dritto, e ne verrebbe grandissimo giovamento alla nostra causa, mentre non starebbe solo il Piemonte a sostenere gl'interessi d'Italia, ma sarebbe fatto forte da un franco appoggio di altro stato italiano forte e possente ancora. Mostriamoci almeno minacciosi sul campo delle discussioni diplomatiche se non ci lasciammo vedere sul campo di battaglia. Nè a noi soli tocca di chiedere con apposite note di essere a parte delle trattative, e di appoggiare di forza morale il Piemonte, ma spetta ancora alle altre corti d'Italia. Protestino tutte, fiancheggiino il generoso Piemonte, e la bilancia sarà equilibrata, e le ragioni d'Italia saranno degnamente rappresentate. Non si lasci, per Dio, in mani straniere la causa nostra. Vedemmo abbastanza che cosa vuol dire fidarsi nelle altrui mani, lo vedemmo in tanti esempi, ed in uno recentissimo. Deh, per carità, uomini che reggete le nostre cose, se avete viscere umane, se ancora vi rimane un rastro di sentimento di patria, non rovinare la più bella causa del mondo. Scendete, se non avete una politica nazionale, scendete e noi imprecheremo su coloro che vi succederanno senza un programma italiano. Una dignitosa dimostrazione diplomatica, appoggiata da minacce di vera guerra, potrebbero ancora salvare l'Italia senza ulteriore spargimento di sangue. Che se le sorti della patria nostra saranno vendute, i popoli nol soffriranno per certo, e le giornate di Milano risorgeranno più orribili, più sanguinose. La forza opprime, ma non vince, ed un popolo che vuole esser libero lo diviene di fatto!

LA POLIZIA

Il maggior nemico della virtù in universale e quindi della virtù civile del nostro popolo è la polizia. Laonde, finchè noi non sapremo o potremo smorbare il paese da questa antica peste, o almeno finchè la po-

lizia non sarà trasformata in quella garentia sociale che debb'essere, noi non avrem mai pace. I primi conati di tutta Italia verso la libertà derivarono dalle libere penne degli scrittori, che volendo rompere i nervi della tirannide, si avventarono innanti tutto contro la polizia; e quando in alcun luogo della Penisola dalle parole e dagli scritti si passò bruscamente alle vie di fatto, le ire antiche represses a preferenza si sfogarono contro i poliziotti, e tutto un popolo con occhi asciutti li vide fucilati, tanagliati, scorticati vivi e si rallegrò della sua vendetta. Noi, se per una parte abborriamo da queste enormezze, che ci sembrano e sono veramente eccessive e crudeli, ed oltracciò indegne della civiltà e dell'umanità, al cui vanto debbono aspirare i paesi rigenerati, non possiamo d'altra parte tenerci dallo scusare, anzi dal giustificare coloro, che spogliati, conculcati, oppressati pel corso di tanti anni ci diedero spettacoli di tanta barbarie ed atrocità. Era ed è infatti così profondo il senso di avversione e di odio instinguibile ne' nostri petti contro la polizia, che in molti solo il nome registrato su queste libere pagine, desterà raccapriccio e ribrezzo; perocchè l'uomo della caduta polizia riassumeva e comprendeva in sé quanto vi ha di più vile, di più abietto, di più degradante, e come portasse il marchio della riprovazione sulla fronte, si fuggiva ed abborriva da tutti, e niuno gli si poteva dire amico o parente, senza muover sospetti e timori. Ora quando ventitrè milioni di abitanti formolano ed esprimono a questo modo i loro sentimenti, e convengono e si accordano nella stessa idea, fa d'uopo concludere che questi ventitrè milioni di abitanti non possono e non debbono ingannarsi nei loro concetti, ma che invece li tradisce e gli inganna chi con arti subdole ed oblique cerca di sviarli da questo punto fisso, e mutando i nomi, lascia intatta l'essenza e la sostanza delle cose. Oggi dunque più che mai i buoni ed onesti scrittori debbono alzar

la lor voce in mezzo al nostro popolo, ed arditamente debbon tuonare con quanta più lena, contro certe pratiche che cominciano a riabilitarsi e ad aver forza tra noi, e che accennano al ritorno della vecchia polizia, ossia del dispotismo e della tirannide nella nostra patria. Deh! facciamo in modo che la storia e l'esperienza solenne del passato e del presente, che ci cagionò infortunii e lacrime infinite, non andassero all'intutto perdute, se pure non vogliamo il nostro danno e la nostra vergogna! Rammentiamoci (e il rammentarlo ci costa poco, perchè forse il vediamo ancora) che il nostro governo e tutti i governi italiani, bronciarono, inimicarono, irritarono i popoli col mezzo della polizia, che gli spaventò col terrore delle inquisizioni, con la rabbia e fierezza de' supplizii, e rese quasi impossibile il nostro riscatto e la nostra rigenerazione. Rammentiamoci che la polizia troncò le fila di ogni utile riforma, disfece il lavoro antico e penoso della nostra civiltà, stabilì un sistema di assolutismo e di dispotismo importabile e crudele, mosse guerra accanita alle idee generose di libertà, di patria, di progresso civile; e non potendo sbandirle o spegnerle, infierì con vero accanimento contro coloro che le abbracciavano o difendevano. Rammentino pure i sovrani che per la polizia perdettero essi l'amore, la fiducia, la stima de' loro sudditi; e caddero in abborrimento a chi forse gli avrebbe adorati; destarono nell'universale una mala contentezza, che divenne ben tosto ira, odio, furore, disperazione, e donde uscirono le congiure, poi le sommosse, le ribellioni, le sciagure, adottando essi una stolta e bieca politica, che avrà un'infamia immortale nelle nostre memorie. Noi, per avventura vedrem cangiato il nome di polizia, come abbiam veduto cancellare il nome abborrito dal sommo della porta dell'esecrato ministero, e a quelle viste la onesta e pacifica cittadinanza come sgravata da un peso enorme, ha messo un lungo sospiro e ha detto a se stessa: *final-*

mente vivo! finalmente son libera! ma niuno forse ha potuto intravedere che ancora macchinazioni ostili alla libertà del paese potrebbero ordinarsi sotto quel mutamento di parole, ch'era tutto in superficie, e che non penetrava fino al midollo, per cavarne il gua- sto od il corrotto. Comprendo ch'è cosa assai malagevole l'abbattere di un colpo una istituzione qualunque, massime quando ella si stende assai largamente e penetra per mille guise dentro le viscere dello stato, abbracciandone tutte le parti. Comprendo che la fermezza e l'energia del volere in chi governa non sempre riescono a buon fine, e che la vittoria in simiglianti rincontri non si può ottenere senza lunga opera e il beneficio del tempo. Comprendo che una riforma per questo lato è così difficile a eseguire, come facile a immaginare, massimamente se piccolo è lo stato come il nostro, e grande il numero degli uffiziali cui si vuol dare lo scambio, o il perpetuo allontanamento dalla carica. Ma egli è chiaro d'altra parte, che noi, per così dire, procederemo a onde e a balzi, anzichè di un portante uniforme ed equabile, finchè la polizia starà tra noi. E quand'anche fosse possibile di ammorbire ed ingentilire la fierezza di una siffatta istituzione antisociale, destinando ad ufficii meno vili ed abbietti coloro che hanno il carico di rappresentarla, a me pare che vi sarà sempre contrarietà tra la mente del governo e le sue braccia, finchè queste saranno prese tra i vecchi cagnotti del potere carrettiano, che coi loro spiriti pestilenziali ammorberebbero e guasterebbero ogni opera buona. Queste non sono intuizioni astratte, ma induzioni e deduzioni palpabili di fatti vivi e concreti, e guai al nostro popolo se non vi presterà fede piena ed intiera. Non è l'Austria, non sono i gesuiti che noi dobbiamo tanto temere, quanto il ritorno della vecchia polizia, quanto la rinnovata potenza de' poliziotti. Guardateli, essi di soppiatto si maneggiano e si travagliano a seminar la diffidenza e la divisione ne' popoli, il terrore ne' governi, col

fingimento di pericoli inverosimili e lo spauracchio fantastico di mille paure, di mille apprensioni, e fautori del principato dispotico e del dispotismo, s'ingegnano di accendere e di esaltare gl'incauti, di spingerli alla guerra ed al sangue civile e di seminar le idee di repubblica e di libertà eccessiva, per mietere il nostro servaggio, e spegner senza rimedio le nostre risorgenti fortune. Deh! guardiamoci per Dio! da questa peste, ed ora che ci è dato di farlo, salviamo la patria da chi le fe vivere giorni di dolore, di amarezza e di umiliazione e con mani scellerate la spinse quasi al sepolcro. Gli eventi maravigliosi che hanno luogo in Italia possono far credere agl' inesperti che sia finito per sempre l'imperio della polizia, e che in tanto frastuono di popoli, in tanta maraviglia di successi ella, perduto ogni vigore ed ogni forza, se ne stia mansuefatta e tranquilla. Chi così pensa s'inganna a partito. La polizia vive tra noi, e qualche cagnotto ha messa giù la maschera, ed audace e baldanzoso ha trascorso ogni limite, e senza aspettare che il flutto agitato si appiani, ha tentata ogni via, non esclusa quella di una reazione per raggiungere il suo scopo, stancando la nostra pazienza e sfidando l'onore della nazione e degli onesti cittadini. Abbasso la vecchia canaglia! Viva le riforme! Viva gli uomini nuovi!

E DITE CHE NON CI È LA LEGA!

Sabato 15 corrente giungeva, in questo porto il vapore il Lombardo. In esso trovavansi fra gli altri viaggiatori tre giovani milanesi di civil condizione, provenienti da Marsiglia, i quali per pura dimenticanza non avevano fatto vistare il loro passaporto dal console napoletano a Marsiglia, ma questa loro dimenticanza era purnondimeno una colpa gravissima, sicchè restarono a bordo. È con-

uetudine, pressocchè antica, che in simili circostanze si ricorra al proprio console, il quale prende su di sè la responsabilità, anzi si rende mallevadore per l'individuo. Ma siccome Milano dopo tanto sangue sparso, dopo tanto eroismo, dopo che quel popolo ha segnata nella storia una pagina tanto luminosa che neppure il tempo potrà cancellare, non appartiene attualmente nè al Piemonte, nè all'Austria, così non ha presso noi un console; non rimaneva perciò altro scampo a questi giovani che rivolgersi all'ambasciatore di Torino, come fecero, e questi colla massima cortesia, scrisse prestamente al ministro di affari esteri, dicendo che era egli garante di quei tre giovani. Ma il ministro di affari esteri rispose che quando i passaporti non erano in regola non poteva far loro metter piede a terra e che lo avesse tenuto per iscusato sul proposito. Eh! Eh! signori miei, l'avete preso per una cosa di poco momento questa? corbezzoli! non si scherza! Questo è il vero paese, della legalità. Lo statuto e la legalità stanno sul tavolo di ciascun ministro per servire quando il bisogno lo richiede. Tre milanesi! di Milano! Dove si fecero le cinque giornate per distruggere i tedeschi.... Voi già lo sapete, noi coi tedeschi siamo in buon accordo e non possiamo disgustarceli.... la cosa è chiara come la luce del giorno. Accettando la garanzia del ministro di Torino per tre milanesi, si veniva implicitamente a riconoscere Milano appartenente al Piemonte Ah!... queste sono cose che non si possono fare mentre dura l'armistizio. Quindi i signori milanesi stiano al fresco, guardino Napoli da mezzo al nostro Golfo e se ne tornino pure d'onde son venuti, perchè qui non si dà quartiere a persone che non stanno in regola.... coi passaporti s'intende. E dite poi che non ci è la lega! Oh *sommo* Metternich rispondi tu per me!!

IL GERENTE

Gregorio Conte